SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

31° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° OTTOBRE 2002

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3

Seguito dell'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
BERTUCCI *(Forza Italia), deputato* 11, 12
BONATESTA *(Alleanza Nazionale), senatore* 5, 7, 8
BUTTI *(Alleanza Nazionale), deputato* 8, 18
CAPARINI *(Lega Nord Padania), deputato* . 11
LAINATI *(Forza Italia), deputato* 16
LANDOLFI *(Alleanza Nazionale), deputato* . 10
LAURIA *(Margherita-DL-L'Ulivo), senatore* . 4, 26
MONCADA LO GIUDICE *(UDC: CCD-CDU-DE), senatore* 15, 22, 23
PESSINA *(Forza Italia), senatore* 12
STERPA *(Forza Italia), deputato* 10
BALDASSARRE prof. Antonio, presidente della RAI . . . . . *Pag.* 6, 7, 19 e *passim*
SACCÀ dott. Agostino, direttore generale della RAI . . . . . 8, 22, 23 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI;Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE;. Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre, ed il direttore generale della RAI, dottor Agostino Saccà.

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI, sospesa nella seduta del 18 settembre scorso.

Come ricorderete, nel corso della precedente seduta i Gruppi dell'opposizione hanno abbandonato i nostri lavori adducendo delle motivazioni che avete avuto modo di ascoltare in quella occasione e che quindi non ripeterò.

Ieri i Gruppi dell'opposizione hanno confermato, attraverso dichiarazioni rilasciate alla stampa, la loro intenzione di non partecipare neppure alla seduta odierna nella convinzione che le motivazioni che li avevano indotti a prendere la suddetta decisione permangano, motivazioni che, come ricorderete, sono attinenti ad una loro valutazione delle comunicazioni rese dal Presidente e dal Direttore generale della RAI. In qualità di Presidente della Commissione sono stato informato di tale intenzione prima che ne fosse data notizia alla stampa. Di questa decisione ho preso atto e in una dichiarazione rilasciata alla Agenzia Italia (diffusa alla 17,49, ma resa in precedenza) ho sottolineato che si trattava di una scelta di carattere politico che, in quanto tale, non potevo che limitarmi a registrare e che comunque non interrompeva i lavori della Commissione, anche se oggi desidero manifestare il mio rammarico al riguardo.

Ritengo inoltre che sia mio diritto e dovere quale Presidente di questa Commissione sottolineare che le uniche ragioni che un Gruppo parlamentare può addurre per non partecipare ai lavori parlamentari sono quelle riguardanti il mancato rispetto del Regolamento e quindi delle garanzie in esso previste. Credo però di poter affermare tranquillamente che nel caso dei lavori di questa Commissione non si possa fare alcun riferimento

a tale fattispecie, in quanto il Regolamento è stato rispettato ed i diritti di ciascun parlamentare sono assolutamente garantiti, per cui ciascuno può partecipare – nell'ambito delle norme vigenti ed in piena libertà – alla discussione su questo come su qualsiasi altro punto all'ordine del giorno. E' su questa base che proseguiremo i nostri lavori, sperando di concludere nel tempo oggi a nostra disposizione l'audizione iniziata due settimane fa.

Ho letto la valutazione, anch'essa politica, del senatore Bonatesta (riportata da una agenzia ANSA delle ore 18,51, quindi più di un'ora dopo il comunicato della mia dichiarazione), concernente i comportamenti e le decisioni prese dai rappresentanti dei Gruppi dell'opposizione, nel merito della quale non intervengo. Desidero però precisare che quando lei, senatore Bonatesta, ha affermato che: «Il presidente Petruccioli fa male ad appiattirsi su queste posizioni aventiniane e girotondiste che calpestano il ruolo e la funzione del Parlamento e delle istituzioni», evidentemente non era a conoscenza di quanto avevo dichiarato in proposito e di cui era stata data notizia almeno un'ora prima delle sue dichiarazioni.

Comunico che sulla vicenda relativa a Michele Santoro ed Enzo Biagi ho avuto un colloquio con Presidenti delle Camere – investiti della questione per iniziativa dei Capigruppo dell'opposizione del Senato – ai quali ho sottoposto il resoconto stenografico dei nostri lavori. Ritengo che le motivazioni che hanno portato i Presidenti delle Camere a promuovere un incontro con il Presidente di questa Commissione senza procedere ad altro tipo di dichiarazioni abbiano indiscutibile fondamento, considerato che, come è noto, la legge affida loro il compito, il potere e l'obbligo di nominare il Consiglio di amministrazione della RAI, escludendo ogni altro ulteriore intervento sulla gestione e sulle attività della concessionaria di servizio pubblico.

LAURIA *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, prendo la parola per una breve ma opportuna e doverosa precisazione: partecipo alla odierna seduta della Commissione in qualità di vice presidente e nel rispetto della Commissione in quanto istituzione, pur condividendo pienamente la protesta che ha determinato la decisione dei Gruppi dell'opposizione.

I problemi che affliggono la RAI ed il malessere che si vive al suo interno sono ormai sotto gli occhi di tutti; esistono questioni da tempo disattese e mi auguro che la gravissima frattura determinatasi tra la RAI e questa Commissione, e quindi il Parlamento (anche se si tratta di parlamentari dell'opposizione), che in base alla legge svolge in questo ambito un ruolo importantissimo venga al più presto sanata, ma ciò è possibile farlo solo affrontando i problemi irrisolti di questa azienda.

PRESIDENTE. Senatore Lauria, prendo atto della sua dichiarazione.

Torno a ribadire il mio rammarico per la gravità della decisione politica che ha portato i Gruppi dell'opposizione a non partecipare ai lavori di questa Commissione, ma non credo che sia corretto parlare di una frattura fra il Parlamento e la RAI. Sicuramente, ne sono convinto, i vertici della RAI saranno in grado di valutare l'aspetto politico della questione

in tutta la sua serietà. Quando si parla di frattura del Parlamento, si tratta di un'altra cosa, alla quale spero non si giungerà mai.

Dopo queste comunicazioni preliminari, riprendiamo l'audizione sospesa nella seduta precedente.

BONATESTA *(AN)*. Signor Presidente, intervengo solo per rispondere all'accenno da lei fatto a proposito dei lanci di agenzia.

Lei mi insegna che i comunicati stampa, strada facendo, possono anche subire delle modifiche; un «sarebbe male» può diventare un «ha fatto male». Non ho assolutamente dato per scontato una sua posizione. Semmai davo per scontato il contrario.

A parte questa precisazione, quando mi sono iscritto a parlare nel corso della seduta precedente intendevo apportare il mio contributo ad un dibattito sul pluralismo nella RAI e sui casi, discussi per l'ennesima volta, Biagi e Santoro.

Signor Presidente, io non intendo più svolgere il mio intervento per il semplice motivo che ormai siamo davvero arrivati, come si suol dire, alla frutta. Mi sembra, per rimanere in tema televisivo, di essere alla trasmissione televisiva «La sai l'ultima?». Queste nostre audizioni stanno diventando veramente una barzelletta.

Qui è in ballo, signor Presidente, la dignità della Commissione; se ne sta svilendo il ruolo. Non siamo stati eletti per rappresentare a vita i problemi di carriera di Biagi e Santoro, o dei loro guadagni. Loro non rappresentano il principale problema della nazione.

Siamo di fronte ad una farsa alimentata dall'atteggiamento irresponsabile del centro-sinistra che non può in alcun modo coinvolgerci e travolgerci ulteriormente. Scappare quando non si ha più nulla da dire, come ha fatto il centro-sinistra, la minoranza, la dice lunga su quello che vi è dietro tutta questa farsa. La invito pertanto, signor Presidente, a pronunciare la parola «basta» e ad andare avanti.

Il Presidente, in quanto tale, si deve fare garante della dignità e del ruolo del Parlamento in questa vicenda e la sua introduzione mi fa ben sperare che questa sia la strada che sta scegliendo: la difesa del pluralismo è tutt'altra cosa. Biagi e Santoro sono solo un pretesto del centro-sinistra che offende proprio il pluralismo e l'indipendenza della RAI dal potere politico. È infatti ormai evidente come Biagi e Santoro siano dipendenti dal potere politico; ciò è talmente evidente che la Commissione di vigilanza RAI dovrebbe diventare la Commissione di vigilanza Biagi-Santoro. Io a questo gioco non ci sto e la ringrazio, signor Presidente, se anche lei – come già auspicato ma lo ripeto – vorrà pronunciare la parola «basta».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente Baldassarre mi ha chiesto di dargli la parola per informare la Commissione di un fatto che ritiene opportuno sia a nostra conoscenza, in quanto attinente all'argomento che stiamo discutendo, verificatosi dopo la seduta del 18 settembre.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, si tratta di un fatto non soltanto successivo ma conseguente alle mie dichiarazioni rese in questa Commissione in occasione della scorsa seduta.

Ricorderete che ho affermato che il problema era nelle mani dei Direttori di rete ma, avendo manifestato i Direttori di RAIUNO e RAIDUE la volontà di non avvalersi di Santoro nelle loro reti, rimaneva la possibilità di RAITRE. In quell'occasione aggiunsi anche che il direttore di RAITRE, Ruffini, in una dichiarazione peraltro resa pubblica, aveva affermato di essere disposto a prendere Santoro ma con un opportuno adeguamento del *budget* relativo a RAITRE. Affermai poi che, nell'impossibilità di adempiere alla condizione, Ruffini avrebbe dovuto essere chiaro circa l'adesione o meno all'invito di prendere Santoro, considerando l'impossibilità di procedere ad integrazioni di *budget*, data la situazione economico-finanziaria dell'azienda.

In conseguenza di queste dichiarazioni, Ruffini mi ha inviato alcuni giorni dopo una breve lettera, che vorrei leggervi e che io reputo rilevante dal momento che manifesta l'intenzione di avvalersi delle prestazioni di Santoro per una trasmissione su RAITRE, senza condizioni, accettando in sostanza la richiesta che gli avevo rivolto.

La leggerò tutta dal momento che è molto breve: «All'indomani dell'audizione in Consiglio delle dichiarazioni rese davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza, desidero ringraziarvi»- è diretta a me ma anche a tutti gli altri consiglieri membri del Consiglio di amministrazione – «per le parole di apprezzamento espresse nei miei confronti e per i chiarimenti dati in merito alla delibera consiliare del 30 agosto u.s. riguardante il caso Santoro» – in sostanza contiene fatti riferiti in occasione della scorsa seduta- . «A questo proposito, a seguito anche degli sviluppi concernenti la vicenda Biagi» – Biagi aveva detto qualche giorno prima di essere disposto a lavorare per RAITRE anche a titolo gratuito« – e dopo l'invito del Presidente a pronunciarmi chiaramente con un sì o con un no, non intendendo sottrarmi alle responsabilità che mi competono e alle quali sono stato richiamato e ritenendo di non poter non raccogliere l'inaspettata opportunità di coinvolgere Santoro, Biagi (e Fazio) nei palinsesti della rete a partire dal prossimo gennaio, desidero informarvi tempestivamente di una mia lettera al Direttore generale contenente una proposta formale sulla quale attendo risposta». La proposta è, appunto, quella di coinvolgere Santoro in una trasmissione di RAITRE. Di questa proposta, se vorrete, riferirà il Direttore generale.

Al momento la situazione è la seguente: Biagi ha sul suo tavolo una proposta della RAI relativa ad una trasmissione in seconda serata, con alcune possibilità in prima serata. Su questo contratto lo stesso Biagi aveva verbalmente manifestato il suo gradimento all'atto dei contatti che il Direttore generale e il direttore di rete di RAIUNO, Del Noce, avevano avuto con lui. Su questo ancora attendiamo risposta.

Biagi aveva poi dichiarato di essere disposto a lavorare a titolo gratuito su RAITRE. Ruffini a questo fa riferimento, cioè ad una possibile

utilizzazione di Biagi su RAITRE a titolo gratuito, prendendo sul serio (c'è da immaginare) quanto affermato dallo stesso Biagi.

Per quanto riguarda Santoro, vi 'è una proposta concreta di Ruffini di utilizzarlo su RAITRE.

Per quello che riguarda il Consiglio di amministrazione devo ritenere che i casi, parlando di gentiluomini (e non vi è dubbio che quelli coinvolti nella vicenda siano tutti gentiluomini), siano chiusi.

PRESIDENTE. Visto che tale lettera è sicuramente rilevante per cogliere nella loro interezza la disponibilità e le intenzioni del direttore Ruffini, e per chiarirle sarebbe auspicabile una lettura della lettera inviata al Direttore generale. Proprio perché siamo tutti gentiluomini, un conto è se nella lettera vi è scritto che Ruffini è pronto ad utilizzare Biagi a titolo gratuito, altro conto è se non vi è scritto, tanto per soddisfare anche il senatore Bonatesta e cercare con questa seduta di mettere un punto fermo senza portare all'infinito questa vicenda. Sarebbe molto utile per noi, per lo svolgimento dei nostri lavori, conoscere il testo di questa lettera.

BALDASSARRE, presidente della RAI. In merito risponderà tra non molto il direttore Saccà.

Io vorrei aggiungere un'ultima considerazione avendo sentito ancora nell'intervento del senatore Lauria l'accenno ad un malessere della RAI. Devo ammettere che questo malessere lo leggo solo nella stampa (i dati concreti li renderà noti poi il Direttore generale). La RAI, infatti, sta stravincendo sugli ascolti (torno a ripeterlo, dal primo aprile ad oggi vince nel 70 per cento delle serate, cioè più di due serate su tre); anche nei giorni recenti ha largamente battuto la concorrenza ma, quello che più conta, è che questi risultati di *audience* si riflettono anche in tema di pubblicità. La RAI infatti sta incrementando, rispetto all'anno passato, la pubblicità che introita, mentre la concorrente principale sta perdendo la raccolta pubblicitaria, registra cioè una flessione, mentre la RAI (facendo gli scongiuri) dovrebbe chiudere l'anno con un segno positivo (e sarà l'unica emittente a farlo in un mercato complessivo, quello della pubblicità, che si riduce). Se questo si chiama malessere ebbene anch'io parlerò di malessere, ma mi sembra che non sia il nome più appropriato.

Su questo punto comunque – come ho già detto – i dati precisi li fornirà il Direttore generale.

PRESIDENTE. Non vorrei, onorevoli colleghi, che nel corso dei lavori cambiassimo il carattere stesso dell'audizione, l'ordine del giorno previsto, il che potrebbe creare dei problemi, questi, sì, proceduralmente rilevanti a causa dell'assenza di una parte dei componenti della Commissione. È mia responsabilità fare rispettare l'ordine del giorno, che è quello a cui ho fatto riferimento, non un altro.

BONATESTA *(AN)*. Mi sembra però che all'ordine del giorno di oggi vi sia l'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. La presente audizione riguarda le questioni cui facevo prima riferimento, come risulta anche dai resoconti stenografici delle precedenti sedute. Senatore Bonatesta, le ricordo che in sede di Ufficio di Presidenza fu decisa e fissata l'audizione per il 18 settembre, avente per oggetto la vicenda Santoro, cui si è successivamente aggiunta quella relativa a Biagi, che nel frattempo, in un'intervista, aveva dichiarato di non aver firmato alcun contratto con la RAI. Ricordo, altresì, che motivai la scelta dell'Ufficio di Presidenza con la necessità di separare questo tema da una discussione di carattere più generale sulle nomine e sulla verifica dei criteri delle medesime, nonché più in generale sulla situazione dell'azienda, che il sovrapporsi degli argomenti avrebbe potuto ostacolare.

BUTTI *(AN)*. Signor Presidente, stiamo perdendo tempo. Siamo riuniti da 40 minuti ma fino ad ora abbiamo ascoltato solo lei ed altri colleghi, ma non abbiamo ancora sentito il presidente Baldassarre e il direttore Saccà.

PRESIDENTE. Onorevole Butti, vuol sedere lei al mio posto? Se lei ha chiaro il mio ruolo capirà anche che è mio dovere rispondere ad osservazioni sull'ordine del giorno. Faccio presente che l'audizione in oggetto è stata deliberata dall'Ufficio di Presidenza con riferimento al problema della collocazione in palinsesto di una trasmissione del dottor Michele Santoro.

BONATESTA *(AN)*. Torno però a ribadire che nell'ordine del giorno di oggi si parla di audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. Senatore Bonatesta, immagino che lei sappia che quando è in programma l'audizione di un membro del Governo o del Presidente del Consiglio dei ministri nell'ordine del giorno vi è genericamente scritto: comunicazioni del Governo o comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, senza alcun riferimento all'argomento che verrà trattato. D'altro canto, è evidente che è dovere del Presidente far sì che gli interventi vertano sull'oggetto di quelle comunicazioni e non su altro.

In ogni caso, per andare incontro alla osservazione dell'onorevole Butti, che nella sostanza considero giusta, chiedo al dottor Saccà se vuole fornirci qualche delucidazione circa la lettera a lui inviata dal direttore Ruffini.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Purtroppo in questo momento non ho con me quella lettera, che provvederò comunque a trasmettere alla Commissione anche se si tratta di corrispondenza riservata che attiene ad atti gestionali interni. Se volete posso comunque riassumerla svolgendo anche alcune mie considerazioni.

In sostanza nella sua lettera il direttore Ruffini preannunciava l'intenzione di inserire nel palinsesto una striscia quotidiana da affidare al dottor

Biagi, collocandola in una fascia oraria tra le 19,54 e le 20,00; di riservare uno spazio per il dottor Santoro, magari raddoppiando il programma di informazione già previsto per Giovanni Floris oppure creando appositamente un ulteriore spazio; di affidare inoltre a Fabio Fazio una striscia quotidiana – la famosa trasmissione meteorologica cui si è fatto in passato riferimento – da collocare nei giorni di venerdì, sabato e domenica.

Dopo aver ricevuto questa lettera ho immediatamente convocato il direttore Ruffini perché mi spiegasse in che modo riteneva di poter concretamente articolare il palinsesto anche sotto il profilo finanziario a fronte di questi programmi aggiuntivi. Faccio peraltro presente che la proposta relativa al dottor Biagi prevedeva una riduzione dello spazio riservato al TGR, attraverso l'eliminazione del METEO, e lo spostamento della pubblicità dopo le ore 20. Al riguardo ho fatto presente che si trattava di una piccola rivoluzione del palinsesto che avrebbe certamente comportato un problema immediato per l'azienda in termini di risorse economiche; infatti, spostare lo spazio pubblicitario alle 20, ossia nell'orario in cui iniziano il TG1 e il TG5, significa passare dal 18 al 2-3 per cento di ascolto, con danni per miliardi per la RAI.

Ho sottolineato altresì la possibilità di un danno anche di più lungo periodo posto che vi è una giusta e legittima attenzione per il tema federalista e regionale, per cui anche cinque minuti in più diventano importanti, considerato anche che alle 19,54 finiscono i TGR con il METEO, cui segue la pubblicità ed un piccolo spazio dedicato allo sport. Quest'ultimo è stato creare anche perché in prospettiva i TG regionali potessero protrarsi fino alle 19,58.

Ripeto, ho fatto presente al dottor Ruffini che la sua ipotesi avrebbe provocato problemi sia immediati che futuri, laddove si fosse appalesata la necessità di dare più spazio all'informazione regionale. Mi è stato risposto che la trasmissione del dottor Biagi avrebbe potuto essere collocata in seconda serata dopo il TG3 e la trasmissione «Primo piano», però mi sono permesso di far rilevare che una scelta del genere appariva poco opportuna e non adeguata alla professionalità del dottor Biagi. Quanto ai costi il dottor Ruffini ha sottolineato l'intenzione del dottor Biagi di prestare la propria collaborazione anche a titolo gratuito, il che non è proponibile perché la RAI non può far svolgere un lavoro gratuitamente a nessuno.

Tengo comunque ad evidenziare che tra il dottor Biagi e la direzione generale dell'azienda c'è un rapporto quasi quotidiano e per quanto mi riguarda ho intenzione di promuovere un incontro nell'ambito del quale forse riusciremo a risolvere la questione positivamente.

PRESIDENTE. Dottor Saccà, riservandomi di intervenire successivamente nel merito delle sue dichiarazioni, vorrei soltanto precisare che non mi sarei mai permesso di chiederle una lettera riservata se non ne fosse stato fatto esplicito riferimento in quella precedentemente letta dal presidente Baldassarre. D'altro canto, quanto da lei dichiarato mi sembra rilevante giacché presenta un quadro non così risolutivo come invece quello offerto dal professor Baldassarre.

LANDOLFI *(AN)*. Spero che lei mi scuserà, signor Presidente, se mi allontanerò un po' dal tema oggetto dell'ordine del giorno per riprendere alcune delle considerazioni svolte dal senatore Lauria. Ritengo che la presente situazione sia nel contempo grave e ridicola. È grave perché l'opposizione sciopera contro una Commissione parlamentare senza addurre motivazioni particolarmente pregnanti rispetto a questa scelta. In proposito ha ragione il Presidente quando afferma che si può scegliere la strada dell'Aventino se vengono violate o violentate le regole e le procedure e quindi quel sistema di garanzie che deve presiedere al corretto funzionamento di un'Assemblea e, pertanto, anche al rapporto tra maggioranza e opposizione. Ma in questo caso ci troviamo di fronte a un tentativo di delegittimazione di una Commissione presieduta per giunta da un autorevole esponente dell'opposizione. Il fatto, ripeto, è gravissimo e senza alcuna ironia desidero manifestare al Presidente tutta la mia solidarietà proprio perché ritengo che in questa vicenda al carattere di gravità si uniscano aspetti addirittura grotteschi.

STERPA *(FI)*. Come diceva Flaiano, la situazione è grave, ma non è seria!

LANDOLFI *(AN)*. Abbiamo sentito in questa sede il Presidente e il Direttore generale della RAI informarci passo dopo passo di una trattativa aziendale che si sta svolgendo tra un concessionario del servizio pubblico ed alcuni professionisti e che presenta dei problemi: di collocazione, di fasce orarie, di risorse, di *audience*, di disponibilità dei Direttori; tutti aspetti gestionali che riguardano l'assetto interno di una azienda.

Ebbene, si sta facendo di tutto per mettere questo in relazione ad una situazione politica, facendo sembrare che le sorti della democrazia italiana dipendano dalla collocazione dei professionisti Santoro e Biagi in un palinsesto. La democrazia italiana dipende perciò da un palinsesto; non dalla Costituzione, ma dai palinsesti del servizio pubblico.

Vorrei che l'Italia diventasse un Paese normale, in questo sono dalemiano, un Paese in cui si possa discutere di palinsesti in maniera più seria, più laica, più aperta, senza toni da ultima spiaggia, senza mettere in scena spettacoli di questo tipo,che davvero non fanno onore a chi li recita, ma neanche alla Commissione di cui facciamo parte perché noi dovremmo occuparci di cose più serie.

Io, ad esempio, ho pubblicamente espresso un punto di vista negativo rispetto alla scelta di trasmettere la trasmissione «Max e Tux» al posto de «Il Fatto» di Enzo Biagi; si tratta, però, di un'opinione personale che non coinvolge nemmeno il Gruppo del quale faccio parte. È una mia valutazione ma per questo non faccio sciopero. Spero, invece, che la trasmissione «Max e Tux» possa smentirmi e dimostrare che fa meglio e riesce ad arginare, in qualche modo, la concorrenza nella stessa fascia oraria di «Striscia la notizia», cioè del concorrente privato. Far discendere da ciò un atteggiamento di chiusura così forte, addirittura di sciopero nei confronti dei lavori della Commissione che, fino a prova contraria, sta operando se-

condo Regolamento, ossia bene, rispettando tutti i crismi della regolarità e dell'ufficialità, mi sembra denoti mancanza di argomenti o volontà di delegittimare la Commissione e, attraverso la Commissione, si delegittima chi la presiede, che non è un esponente della maggioranza ma dell'opposizione. Anche per questo motivo sostengo che il Presidente faccia bene a far rispettare l'ordine del giorno, a fare in modo che si parli di quanto previsto in esso perché è giusto che sia così, è giusto che in questo momento la Commissione aiuti il Presidente nel compito di assicurare di novo la regolarità di questa audizione, tenendo conto del fatto – caro senatore Lauria – che le audizioni servono proprio a porre domande e ad ascoltare risposte. Andarsene nel corso di una audizione significa non avere argomenti a sostegno delle proprie tesi. Posso capire che si abbandoni l'Aula durante la votazione, quando strategicamente si fa mancare il numero legale, quando si vuole rinviare l'approvazione di un documento, di una legge, di una risoluzione, di un indirizzo, ma non nel momento in cui si è convocati per porre domande, quindi per conoscere l'argomento.

In realtà, non ve ne frega niente dell'argomento, pensate solamente a creare un clima di tensione nel Paese su una questione che, davvero, non penso stia a cuore degli italiani più di altri temi quali le pensioni, i conti pubblici e la disoccupazione.

CAPARINI *(LNP)*. L'assenza strumentale dell'opposizione e il comportamento sull'intera vicenda Santoro ormai è chiaro ed acclarato; altrettanto chiaramente abbiamo sotto gli occhi il disprezzo nei confronti dell'istituzione di questa Commissione. Le novità riferiteci dal Direttore generale e dal Presidente della RAI non cambiano comunque il giudizio riguardo, nello specifico, a Santoro. I vertici della RAI hanno dato la massima prova di tolleranza, disponibilità, sensibilità; rimane il fatto che stiamo sempre parlando di un giornalista che ha ricevuto dei richiami da parte dell'autorità, da parte dell'azienda e che in questi mesi ha assunto un chiaro comportamento antiaziendale. In questo senso, quindi, richiamerei a tutto ciò che è stato detto, anche nelle passate audizioni, proprio per essere coerenti con la coerenza tanto invocata dalla sinistra (che nei fatti vedo facilmente disattesa), una coerenza che invece questo Consiglio di amministrazione ha e deve continuare ad avere in base a quel progetto di risanamento che si sta avviando, che comincia a dare i primi frutti e che, comunque, pur con lo scarso tempo a disposizione, ha già dato prova di dare buoni risultati.

BERTUCCI *(FI).* Interverrò molto brevemente, perché lo stesso senatore Lauria mi ha invitato ad intervenire.

Ritengo che quando si scappa, si sfugge, si ha sempre torto. Innanzi tutto, voglio ringraziare il Presidente della RAI e il Direttore generale che sono venuti per la seconda volta – bontà loro- ad ascoltarci e ad informarci su quello che sta succedendo passo dopo passo su una vicenda che riguarda due giornalisti del servizio pubblico momentaneamente (di cui uno, in particolare, che entra e esce quando e come vuole peraltro,

da televisioni pubbliche e private, per cui è soltanto una questione di danaro, evidentemente). Io non ricordo, in occasione di epurazioni di giornalisti più importanti, più bravi ed autorevoli dei due di cui stiamo trattando oggi – mi riferisco in modo particolare a Fabrizio Del Noce e Bruno Vespa che sono stati epurati e cancellati dalla televisione di Stato – né conferenze stampa, né audizioni della Commissione di vigilanza RAI, né articoli sui giornali. La verità è una altra secondo me.

PRESIDENTE. Si trattava di altra Commissione.

BERTUCCI *(FI)*. Lo so bene, non c'eravamo noi. Io allora era un giornalisti della RAI e lei, signor Presidente, non ricordo se era già senatore. Certamente si trattava di un'altra Commissione; infatti il motivo per cui l'abbiamo votata, signor Presidente, a differenza della scorsa legislatura quando il Presidente della Commissione non fu votato dall'opposizione, è perché noi riteniamo che lei debba essere il Presidente di tutta la Commissione. Ci auguriamo, quindi, che nel corso dei prossimi mesi ed anni lei possa essere sempre di più un punto di riferimento autorevole per la Commissione di vigilanza.

La verità – dicevo – è un'altra. Purtroppo poiché il presidente Baldassarre e il direttore Saccà sono uomini liberi e non prendono ordini dall'USIGRAI, evidentemente oggi non c'è più un punto di riferimento, come è accaduto per anni; allora l'USIGRAI decideva promozioni, spostamenti, epurazioni. Questo è il vero problema.

Vorrei rapidamente rivolgere una domanda al Presidente e al Direttore della RAI. Se è vero, come è vero (è stato confermato anche in questa Commissione), che il dottore Santoro guadagnava un miliardo e mezzo delle vecchie lire, oggi che non conduce una trasmissione (io ritengo possa rientrare nei poteri dei Direttori di rete, così come rientra nei Direttori di testate di giornali, decidere se un giornalista debba scrivere o non scrivere, firmare o non firmare certi articoli, prendere decisioni in merito), il dottor Santoro continua ancora a guadagnare un miliardo e mezzo? Vorremmo saperlo perché ci sembra un particolare fondamentale; non voglio conoscere i particolari del contratto, quanto guadagna e quanto guadagna invece come estensore dei testi. E cosa succede invece di tutti quei giornalisti, di quei tanti, bravi e capaci giornalisti che lavorano in RAI e che quotidianamente si impegnano per far sì che il prodotto della RAI sia sempre migliore rispetto a quello della concorrenza?

Penso che questa farsa, questo continuare ancora a parlare dei Santoro e dei Biagi debba finire. Il servizio pubblico è ben altra cosa, non è soltanto Biagi e Santoro.

PESSINA *(FI)*. Signor Presidente, il mio intervento è cambiato rispetto a quello che avrei voluto svolgere due settimane fa, quando mi ero iscritto a parlare, per cui mi scuso se non seguirò perfettamente l'ordine del giorno, in quanto dalle riflessioni sviluppate in quest'ultimo *week-end* sono nate altre considerazioni di carattere generale. Vorrei esor-

dire rilevando che dobbiamo essere tutti consci della responsabilità di cui ci siamo caricati accettando l'incarico di rappresentare gli italiani in questa Commissione di vigilanza che, da troppo tempo, sembra essersi trasformata in un *ring*, in cui peraltro i combattimenti verbali si svolgono senza regole e senza esclusione di colpi: e questo non per responsabilità del Presidente che, anzi, sta agendo con grande equilibrio.

Per questo motivo cercherò di svolgere un ragionamento pacato e non fazioso, provando a comprendere anche le ragioni altrui senza però violare il buonsenso. Partirei dalle recenti dichiarazioni rese dal presidente Baldassarre nell'intervista, rilasciata ieri al «Corriere della sera», nella quale – cito testualmente – dichiara: «Interpreto il mio ruolo con un senso di forte patriottismo nei confronti di una TV pubblica che giudico come la più importante emittente italiana.». Apprezzo e sottoscrivo in pieno questa dichiarazione d'intenti del Presidente della RAI e ritengo che anche noi dovremmo essere, nel nostro dibattito, animati da princìpi analoghi. Mi sembra invece che vi sia tra noi e nella RAI chi gioca allo sfascio in ossequio al principio del «tanto peggio, tanto meglio».

Sia nella mia funzione istituzionale di senatore sia come esponente di Forza Italia, sono convinto che il nostro obiettivo sia fornire alla RAI direttive che favoriscano il pluralismo, la qualità e il successo del servizio pubblico radiotelevisivo. Ci si attarda invece in banali risse che provocano il distacco dei cittadini dal nostro dibattito che pure, in alcuni casi, tocca livelli non certo bassi. Abbiamo ascoltato quanto il professor Baldassarre e il dottor Saccà avevano da riferirci; ora abbiamo il dovere di entrare nel merito delle questioni, sapendo che il nostro confronto è esposto al giudizio di tutti gli italiani, che – e vorrei sottolinearlo – apprezzano i princìpi enunciati dal Presidente della RAI nell'ambito dell'intervista che ho citato. A mio avviso, gli italiani (ma in questo caso sorvolerei) hanno apprezzato meno le dichiarazioni rilasciate dai consiglieri di amministrazione dell'azienda, Donzelli e Zanda, che non solo sostengono l'esistenza di «legittimi sospetti» sulle prossime nomine SIPRA, in quanto «la maggioranza impedisce ogni dialogo» proponendo scelte blindate suggerite dai politici, ma affermano anche che la RAI perde ascolti. Considero questo un metodo distruttivo di affrontare il legittimo dibattito interno al Consiglio di amministrazione della RAI e questa è l'argomentazione che avrei voluto esporre nella seduta precedente.

Tuttavia, dopo l'audizione del professor Baldassarre e del dottor Saccà, che ha avuto inizio nella seduta di due settimane fa, vale forse la pena di ricordare alcuni aspetti della vicenda Santoro-Biagi, i quali hanno continuato a prodursi in dichiarazioni di continuo e incessante attacco alla dignità stessa della RAI, dichiarazioni che se fossero avvenute in qualsiasi altro contesto aziendale – e io provengo dall'imprenditoria – avrebbero comportato l'immediata cessazione del rapporto di lavoro e la richiesta di risarcimento di danni a loro carico.

Un'altra considerazione, emersa dalle riflessioni da me svolte nel *week-end*, si è aggiunta alle altre valutazioni specifiche che riguardano Enzo Biagi e Michele Santoro: il segretario dei DS, Piero Fassino, ha af-

fermato che «il centro-destra ha messo le mani sulla RAI e ne controlla l'informazione». Giudico queste affermazioni politicamente sciocche e assai gravi perché sottintendono un'idea di asservimento dei 1.600 giornalisti che quotidianamente svolgono il loro lavoro in RAI, idea che – ne sono certo – non appartiene a nessuno dei cronisti del servizio pubblico radiotelevisivo.

A questo punto devo aggiungere alcune considerazioni sulle osservazioni espresse nella precedente seduta dal collega Gentiloni Silveri, il quale sosteneva che la RAI «versa in una crisi nera» e che il presidente Baldassarre «non è più in grado di rappresentare l'intero Consiglio». Logicamente ciò avviene dal momento che, sin dall'inizio, si sono istigate le dichiarazioni delegittimanti dei consiglieri Donzelli e Zanda. Non intendo poi soffermarmi sulle dichiarazioni del collega di partito dell'onorevole Gentiloni Silveri, onorevole Renzo Lusetti, secondo cui «pochi mesi di gestione del presidente Baldassarre hanno gettato il servizio pubblico in una crisi grave e profonda».

Alla luce di tali dichiarazioni, ho chiesto alla mia segreteria di fornirmi alcuni dati che potessero supportare queste affermazioni. Ebbene, i risultati che ho valutato nei giorni scorsi sono di tutt'altra natura. Da quando il presidente Baldassarre si è insediato al settimo piano di viale Mazzini, la RAI per 70 volte su 100 ha vinto nella prima serata. Il TG1 diretto da Clemente Mimun è tornato a battere regolarmente il TG5 di Enrico Mentana. La sfida del sabato sera, classico termometro della salute dell'azienda, ha visto trionfare la coppia Morandi-Cuccarini contro una Maria De Filippi che pure aveva come ospiti *star* di livello mondiale, come Sofia Loren e Diego Armando Maradona. Il programma più visto della domenica pomeriggio è l'intelligente «Quelli che ... il calcio», condotto da Simona Ventura e Gene Gnocchi con sempre maggiore arguzia sulla tanto bistrattata RAIDUE, diretta da Antonio Marano.

Sul fronte dell'informazione, oltre ai successi dei programmi «Porta a porta» e «Primo piano», segnalo l'approfondimento duro e senza sconti di Milena Gabanelli, con il programma «Report», trasmesso su RAITRE.

Ebbene, cari colleghi dell'opposizione, oggi purtroppo assenti, considerate questa una RAI da buttare? Davvero reputate i giornalisti della RAI asserviti a Silvio Berlusconi? Ritenete veramente la RAI un luogo senza libertà né qualità? Non siete onesti se volete dipingere la situazione solo con tinte fosche e con i soliti *slogan* del collega Giulietti, che anche ieri ha affermato che «il Governo in RAI fa da padrone», offendendo così quei giornalisti del servizio pubblico radiotelevisivo, a lungo suoi colleghi e in massima parte iscritti al sindacato USIGRAI, di cui egli stesso è stato il *leader* e che ancora oggi è l'unica organizzazione sindacale dei giornalisti RAI. Com'è possibile che tutti questi giornalisti iscritti all'USIGRAI siano «servi di Silvio Berlusconi?» Ebbene, se come sostiene l'onorevole Giulietti «il Governo fa da padrone», i giornalisti fanno da servi. Per quel che mi riguarda auspicherei più rispetto anche nei confronti dei colleghi dell'onorevole Giulietti.

In conclusione, il bilancio complessivo dei mesi gestiti dalla presidenza del professor Baldassarre è, a mio giudizio, ampiamente positivo. Certamente, qualcosa va cambiato (ma si è iniziato da poco) e qualcos'altro va meglio registrato, come hanno riconosciuto sia il presidente Baldassarre, sia, con un ragionamento complesso e apprezzabile nel suo spirito critico, il consigliere Staderini.

Il presente e il futuro della RAI sono in buone mani. In mani finalmente non faziose, aperte all'autocritica e alla crescita e che considerano il pluralismo come un bene prezioso e la correttezza come un principio inderogabile. Queste, rispetto al più recente passato, sono novità di non poco conto.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC: CCD-CDU-DE)*. Prendo la parola perché desidero dare personalmente atto al presidente Petruccioli della correttezza della sua gestione e di avere fino ad oggi dato prova di grande equilibrio, e auspichiamo continui così anche in futuro.

In genere per questioni di educazione ho molto rispetto delle opinioni altrui; sono sempre stato contrario alle parole forti e ai giudizi sbrigativi, spesso superficiali, e quindi ho cercato di comprendere le motivazioni dell'assenza dei parlamentari dell'opposizione. Finalmente credo di avere individuato la ragione principale, anche perché ritengo corrisponda a quella di questo mio intervento: la noia di sentir parlare continuamente di Biagi e di Santoro. Francamente sono venuto qui per rispetto nei confronti del Presidente, dei colleghi e della Commissione, sentimento che – mi permetto di sottolineare – non sarebbe male se fosse tenuto a mente da tutti.

Mi sono stancato di sentir parlare di Biagi e Santoro, sulla cui vicenda ho già espresso il mio parere personale di cittadino. Si tratta per altro di due professionisti di cui l'uno, Santoro, mi sta simpatico, mentre l'altro, Biagi, non gode della mia simpatia. Ma queste sono opinioni personali che non hanno rilevanza politica anche se purtroppo verranno verbalizzate. L'ho già detto in altre occasioni: Biagi mi assomiglia troppo, è come me un po' professorale e ci dà tanti consigli, ma francamente mi sono stancato di ricevere consigli anche da me stesso. Anzi, faccio presente che sarei disposto a fornire consigli non gratuiti, ma a pagamento, anche in quei cinque minuti cui si faceva cenno.

Al di là delle battute, credo che il problema sia molto delicato e, come già sottolineato dal collega Landolfi con maggior competenza, ritengo anch'io che non spetti a questa Commissione occuparsi dei problemi aziendali, piuttosto, continuando sul terreno dell'ironia, vorrei avere notizie sulle «veline».

Credo che dovremmo discutere di pluralismo, di palinsesti e in proposito, come sosteneva già Guy de Maupassant nel suo romanzo «Bel-Ami», sarebbe bene che i giornalisti – non si riferiva anche ai parlamentari perché forse era distratto – non si trasformassero in mercanti di idee. Sarebbe inoltre opportuno che le informazioni fornite fossero corrette: il collega Pessina lo ha fatto ricordando alcune statistiche recenti ed il Pre-

sidente e il Direttore generale della RAI ne hanno rese altre. Non le ho sentite smentire nel merito, al contrario ho ascoltato soltanto offese e considerazioni secondo le quali tutto andrebbe male. Questo non mi sembra un metodo giusto!

Sono stupito e preoccupato per la mancanza di un'opposizione costruttiva. Personalmente non sono sempre d'accordo con i miei colleghi della maggioranza e quindi mi piacerebbe ogni tanto trovare una sponda con cui discutere. Nel settore dell'università e della ricerca ho avuto colloqui proficui e di rispetto reciproco con i senatori Zavoli, Tessitore e con il senatore Berlinguer, con il quale quando era Ministro ci siamo confrontati da posizioni anche molto diverse e abbiamo avuto scambi vivaci . In questa sede non è stato possibile intrattenere rapporti di questo tipo con i colleghi dell'opposizione, tranne qualche rara eccezione, mi riferisco ad esempio al vice presidente Lauria – non lo dico per piaggeria – che è in genere uno dei più equilibrati.

Auspico, signor Presidente, che lei faccia presente ai colleghi dell'opposizione che ogni azione deve corrispondere ad un oggetto preciso. In tal senso, quindi, la reazione che essi hanno manifestato in questo frangente è assolutamente sproporzionata. È troppo facile operare una strumentalizzazione di questo tipo ed i colleghi precedentemente intervenuti, ad esempio l'onorevole Landolfi, hanno detto con chiarezza in quale difficoltà si stiano dibattendo i nostri colleghi.

Abbiamo mille problemi di cui discutere e per poterlo fare sarebbe bene chiudere questa vicenda in un senso o in un altro. Licenziate Santoro e Biagi in tronco, oppure aumentategli lo stipendio! Anche perché ogni giorno che passa la situazione si incancrenisce e in questo modo abbiamo fatto dei nostri forse più illustri professionisti – non ho la competenza per giudicarlo – due martiri afgani.

Ripeto, è necessario chiudere la questione. Prego quindi il Presidente di inserire all'ordine del giorno delle nostre sedute problemi ben più importanti rispetto alla cui soluzione sarebbe opportuno che l'opposizione, che vanta tra le sue fila persone molto competenti, ci desse una mano.

LAINATI *(FI)*. Ho poco da dire giacché il senatore Pessina è stato già straordinariamente esaustivo; mi sembra, peraltro, che il suo intervento abbia fatto cornice alle parole molto opportune pronunciate dal presidente Baldassarre quando, per contrastare le affermazioni del senatore Lauria, ha parlato di una RAI in condizione di benessere e non posso che sottoscrivere quanto dichiarato da entrambi. Mi limito semplicemente a rivolgere una domanda al dottor Saccà avendo egli nella prima parte dell'audizione annunciato che la concessionaria pubblica e RAIUNO sono impegnate nello studio di un programma da contrapporre a «Striscia la notizia». Vorrei sapere se al riguardo vi sono delle novità.

PRESIDENTE. Se mi è consentito vorrei aggiungere anche io qualche considerazione prima di dare la parola al presidente Baldassarre e al direttore Saccà.

Ringrazio i colleghi che hanno voluto esprimere apprezzamento per la Presidenza. Purtroppo non è presente l'onorevole Bertucci, al quale, ringraziandolo, volevo sottolineare che non considero il Presidente di questa Commissione come un punto di riferimento per nessuno. Il Presidente è tale e quindi deve fare solo il suo dovere, naturalmente esplicitando anche le sue opinioni quando lo ritiene opportuno, ma sostanzialmente deve svolgere la sua attività nel rispetto del Regolamento, di tutte le forze e dei componenti presenti nella Commissione.

Sotto questo profilo desidero chiarire che non considero affatto delegittimata la Presidenza della Commissione per l'assenza di una parte dei suoi componenti. Ripeto, ritengo si sia trattato di una scelta di carattere politico che registro e rispetto alla quale ho espresso rammarico. In proposito ho peraltro sottolineato quali siano – lo ha ben colto l'onorevole Landolfi, che ringrazio – le circostanze eccezionali che a mio avviso giustificano decisioni di questo genere, aggiungendo anche che in questo specifico caso non ricorrono.

Ciò premesso, desidero rivolgere un invito pressante e caldissimo – sono felice che il collega Lauria mi stia ascoltando – a che questo comportamento non abbia seguito e si limiti ad essere un fatto assolutamente eccezionale; evidentemente, infatti, se avesse seguito, ci troveremmo allora in presenza di una questione che riguarda la funzionalità della Commissione e non potremmo non affrontarla che in questi termini.

Rivolgo nuovamente un invito agli assenti affinché la loro assenza abbia immediatamente termine. Non credo che il Presidente e il Direttore generale della RAI abbiano bisogno di particolari omaggi per il fatto di essere qui presenti; del resto, i nostri auditi sanno che quando la nostra Commissione rivolge un invito, fatte salve ovviamente le loro disponibilità, esso non può che essere accolto.

Detto questo, colleghi, se permettete, voglio chiarire con molta chiarezza la mia opinione non perché sia condivisa ma affinché sia compreso il mio pensiero anche a proposito di quanto ha rilevato in merito alla noia il senatore Moncada Lo Giudice. Altri colleghi hanno lamentato che si discute troppo di Michele Santoro e di Enzo Biagi e anch'io ritengo si sia dato uno spazio molto ampio a questo argomento. In proposito però mi corre l'obbligo di ricordare che il tema è stato inserito all'ordine del giorno sempre su decisione dell'Ufficio di Presidenza; io non ho mai assunto decisioni in proposito.

Andiamo però alla sostanza. Colleghi, perché si discute tanto di questo non solo in quest'Aula ma anche al di fuori di essa, sui giornali, fra la gente? Tutti guardano le *gag* di «Max e Tux» per confrontarle e fare i conti con la trasmissione «il Fatto» di Enzo Biagi che – in base a quanto è stato affermato – è stato tolto da quella fascia oraria per attivare una concorrenza più efficace nei confronti del programma «Striscia la notizia». Ebbene, tutte le sere milioni di italiani, quando guardano le comiche di «Max e Tux», ricordano che prima in quella stessa fascia oraria veniva trasmesso il programma di Enzo Biagi e ne discutono, ne parlano.

Cari colleghi, con la massima oggettività e senza alcuno spirito di rivalsa, il caso «Biagi-Santoro» è nato in Bulgaria, allorquando il Presidente del Consiglio dei ministri in una conferenza stampa ha citato i nomi di questi due giornalisti, esprimendo le considerazioni a tutti ben note che – sono convinto – hanno messo in difficoltà anche i dirigenti RAI. In questi giorni, i giornali sono pieni di dichiarazioni di Bruno Vespa, di Maurizio Costanzo; lo stesso Antonio Ricci, autore del programma «Striscia la notizia», in un'intervista ha dichiarato che hanno eliminato dal palinsesto il programma di Enzo Biagi per ragioni politiche e non perché dava fastidio alla sua trasmissione. Mi ha sorpreso leggere in un'intervista su «la Repubblica» la risposta dell'onorevole avvocato Ghedini al giornalista Antonello Caporale – che lo sollecitava ad esprimere una critica nei confronti dell'attuale maggioranza «minacciandolo» di non pubblicare l'intervista – che Michele Santoro ed Enzo Biagi non sarebbero stati cacciati dalla RAI.

BUTTI *(AN)*. Santoro è un potenziale cliente!

PRESIDENTE. Ho capito, colleghi, ma non potete sorprendervi se in quest'Aula si discute di un argomento di cui parla tutta Italia e tutte le persone che ho citato. Purtroppo, al di là della volontà dei vertici della RAI e di questa Commissione, la verità è che questa vicenda si è trasformata in un *test* per rilevare il livello di autonomia della gestione del servizio pubblico, anche impropriamente. Poiché l'autonomia del servizio pubblico è uno dei cardini ai quali questa Commissione deve dedicare la sua attenzione ed esercitare i suoi poteri, abbiamo l'obbligo non dico di «pilotare» (intenzione ben lontana da me) la vicenda verso una determinata conclusione quanto di assicurare la trasparenza delle decisioni.

Cari colleghi, purtroppo, questa trasparenza – e ora parlo dei vertici RAI – è completamente mancata e anche oggi, se non siamo obnubilati dallo spirito di parte, con mia sorpresa, presidente Baldassarre e direttore Saccà, ne abbiamo avuto un'ulteriore prova. Il presidente Baldassarre ha letto, infatti, la lettera inviata dal direttore Paolo Ruffini come il documento che segna la conclusione del caso Santoro e soprattutto del caso Biagi. Le considerazioni che il direttore Saccà ha aggiunto (e che a breve specificherà ulteriormente) hanno invece evidenziato che non si è raggiunta alcuna conclusione e ciò comprensibilmente. È vero che nella lettera di Paolo Ruffini è indicata come condizione la gratuità della prestazione per la definizione dell'accordo, e il Direttore generale ha perfettamente ragione nell'affermare che la RAI non ha rapporti gratuiti con nessuno; per tale motivo mi sono permesso di chiedere il testo della lettera. È evidente che non può esservi gratuità, ma è anche vero (e qui allora giustifico il richiamo alla mancanza di trasparenza) che non si è seguita una linea chiara sulle responsabilità dei Direttori di rete, del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale. Per molto tempo si è fatto riferimento al potere assoluto e insindacabile dei Direttori di rete. Mi scuserà il presidente Baldassarre, ma nel corso dell'ultima audizione si è fatto an-

che riferimento ad un contratto giornalistico che regolerebbe il rapporto tra i Direttori di rete e la RAI, contratto che non esiste.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Non è così!

PRESIDENTE. Non esiste, presidente Baldassarre, e so quello che dico. Non è un contratto giornalistico quello che regola il rapporto tra la RAI e i Direttori di rete. Il contratto giornalistico riguarda i Direttori di testata. Inoltre non è un contratto giornalistico anche perché i Direttori di rete non sono necessariamente giornalisti. So di cosa parlo, non l'ho detto subito perché ho voluto prima verificare l'attendibilità delle mie affermazioni. Verifichiamo tutti, anche lei, presidente Baldassarre. Ripeto: il contratto dei Direttori di rete con la RAI non è un contratto giornalistico. La legge sulla stampa riconosce ai Direttori di testata determinate garanzie in quanto si tratta di contratto giornalistico; al di fuori di esso non sono previste le medesime garanzie. In ogni caso, faccio delle affermazioni di cui mi assumo la responsabilità. Verificheremo, trasmetteteci i contratti dei Direttori di rete in carica e vedremo se se si tratta di contratti di tipo giornalistico o no.

Al di là di questa che può essere anche una pignoleria, tante volte si è detto che le decisioni dei Direttori di rete sono insindacabili: il Consiglio di amministrazione e il Direttore generale non possono che prenderne atto. Sono invece d'accordo con quello che oggi ha fatto intravedere, e che adesso preciserà, il dottor Saccà: il Direttore generale ha il potere di coordinamento del palinsesto, almeno quello. Ciò significa che può esprimersi sull'inserimento o meno in determinati punti di certe cose per particolari motivi.

Non vi è trasparenza, questo è il punto che ho posto e che continuo a porre. Pertanto, cari colleghi, non discuteremo più di Michele Santoro e di Enzo Biagi quando questa vicenda sarà conclusa in un modo o in un altro. Come voi, ho sentito più volte ripetere in questa sede che la situazione di Enzo Biagi era giunta a conclusione con la sottoscrizione di un contratto; ebbene, non è stato firmato alcun contratto. Verrei meno alla mia funzione di garantire – fatto salvo il giudizio di tutti i presenti – l'assoluta trasparenza e certezza dei fatti di fronte a questa Commissione.

Dopo la lettera – e concludo, presidente Baldassarre – che lei ci ha letto e in attesa di leggere il testo dell'altra inviata al Direttore generale, lei, dottor Baldassarre, afferma che la questione è conclusa, il Direttore generale dice che non lo è, se non altro per tutte le incognite che ancora ci sono. Se non è conclusa vuol dire che questa Commissione dovrà tornare ad informarsi in attesa di vedere come si concluderà.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, la vedo così insolitamente accalorato sul tema.

PRESIDENTE. Anch'io, evidentemente, reagisco alla noia accalorandomi.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Probabilmente, questo calore le ha fatto perdere di vista le norme di legge. La legge speciale sulla RAI prevede l'assimilazione dei Direttori di rete al Direttore generale e all'autonomia da questo goduta. Tanto è vero che i consigli di amministrazione, da sempre, perché applicano la legge, di fronte al palinsesto presentato dal Direttore di rete non possono fare altro che approvarlo o disapprovarlo prendendone atto o no perché non possono fare altro dal momento che la responsabilità è totalmente del Direttore di rete. Di fronte a questo il Consiglio non può intervenire perché diversamente farebbe opera di censura. Il Consiglio di amministrazione non ha alcuno dei poteri propri dei Direttori giornalistici.

Dico ciò, presidente Petruccioli, come una semplice lettura dei fatti; mi dispiace che lei si sia accalorato e abbia dato per scontata una cosa che scontata non è. Al contrario, è scontato che l'autonomia dei Direttori di rete sia totale e che il Consiglio di amministrazione sui palinsesti ha solo il potere di approvarli o di respingerli. Nella delibera che adotta il Consiglio di amministrazione si limita infatti a prenderne o meno atto. Può anche non prenderne atto ma non può intervenire sul palinsesto suggerendo cosa può essere fatto e cosa no. Se facesse questo violerebbe la legge.

Il Consiglio di amministrazione si attiene alla legge e non ai voleri di questo o di quello.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo non c'entra nulla con il contratto giornalistico.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Infatti, la volta scorsa ho citato legge e contratto. Oltre la legge vi è il contratto, che concede garanzie speciali ai Direttori di testata.

Questa è la sostanza del problema, legge o contratto che sia. E sulla base della legge non possiamo cambiare perché vorrebbe dire disobbedire alla legge.

Ancora questa mattina alcuni hanno affermato che si tratta di una interpretazione formalistica. Questo è il diritto. E mi domando e vi domando: da quando in qua possiamo essere autorizzati a non osservare la legge? Neppure se questa Commissione ci autorizzasse a non applicare la legge, noi saremmo costretti a farlo. Poiché la legge è questa e voi siete il Parlamento. Se lo ritenete opportuno, cambiatela. Ma non credo che un cambiamento nel senso detto possa rappresentare un favore nei confronti della libertà di stampa, perché queste norme sono proprio a tutela della libertà di stampa, delle norme che la tutelano; modificandola, fareste una legge offensiva della libertà di manifestazione del pensiero e, probabilmente, una legge incostituzionale.

Non capisco, quindi, questa polemica che è fuori da ogni mia considerazione. Il Consiglio di amministrazione è l'editore. Se Agnelli o De Benedetti, Romiti o Caltagirone intervenissero dicendo che sui giornali si deve scrivere in un certo modo, assumerebbero certamente atteggia-

menti da censori. Se ciò fosse fatto dal Consiglio di amministrazione, sono convinto che voi avreste buoni motivi per invitarci ad andare a casa perché non faremmo bene il nostro mestiere.

Detto ciò, vorrei aggiungere alcune considerazioni sul punto che lei ancora assume come esempio di non trasparenza, quello cioè della posizione sui casi Biagi e Santoro.

Lei, signor Presidente (mi dispiace intervenire sul suo intervento ma, dal momento che lei lo ha svolto da membro di questa Commissione, devo rispondere a lei), fa conto che l'unica proposta ricevuta da Biagi sia quella di lavorare gratuitamente su RAITRE. Questa è una proposta avanzata dallo stesso Biagi e presa sul serio dal direttore Ruffini. Lei però dimentica che sul tavolo di Biagi c'è un contratto, proposto dal Direttore di RAIUNO, sul quale vi era già stato un consenso verbale dello stesso Biagi; quello, le posso assicurare, non è a titolo gratuito, è fattibilissimo e dipende solo dalla volontà di Biagi di accettare o meno apponendo la firma dopo aver affermato verbalmente di essere d'accordo su tale proposta.

Probabilmente, per questo motivo e grazie anche all'opera attuale del Direttore generale e del Direttore di rete, mi auguro che si concluda nel senso da me sempre sostenuto, cioè che Biagi rimanga alla RAI.

Ancora una volta ho sentito dire che è stato uno sbaglio aver cacciato Biagi e Santoro. Nessuno ha cacciato Biagi e Santoro. Nessuno – lo sottolineo – li ha cacciati.

Ora Biagi deve decidere se accettare o meno il contratto e nessuno in RAI si è messo in testa di dire a Biagi di andarsene. Ormai anche questo rappresenta uno dei misteri di questa Repubblica per cui ormai è passato il messaggio che Biagi e Santoro sono stati cacciati dalla RAI. Portatemi dei dati, dei fatti che confermino questo.

Per quanto riguarda Santoro, proprio in relazione ai poteri poc'anzi citati del Direttore di rete, è chiaro che se Ruffini oggi avanza una proposta e viene a parlarne in Consiglio di amministrazione, quest'ultimo è ben lieto, perché una forte maggioranza (ho letto l'intervista del consigliere Staderini che di recente affermava di essere a favore del mantenimento di Santoro all'interno dei palinsesti RAI, anch'io sono favorevole, come lo sono Staderini, Zanda e Donzelli) è favorevole al mantenimento di Santoro in RAI.

Perché dire, allora, che Santoro è stato cacciato?

Se Ruffini avanzerà una proposta, il Consiglio non porrà nessun ostacolo a conservare Santoro nel palinsesto di RAITRE.

Quanto al problema del Direttore e delle differenze, io non ne vedo.

Il Direttore generale prima ha parlato di coordinamento dei palinsesti perché in questa particolare evenienza egli ha anche un'altra competenza che svolge *ad interim*, quella, appunto, del coordinamento dei palinsesti.

Il Direttore generale in questa funzione fa presenti problemi di coordinamento di palinsesto perché questa è una responsabilità che ha oggi, non come Direttore ma come detentore *ad interim* della direzione del coordinamento dei palinsesti. Quindi fa il proprio mestiere. Ma questo

non significa affatto che il Direttore generale ha una visione opposta rispetto a quella che ha non solo il Presidente ma addirittura anche la grande maggioranza dei membri del Consiglio d'amministrazione.

Mi permetta di dire, signor Presidente, che sono in assoluto disaccordo rispetto a quanto da lei affermato e, sulla base dei dati, non dico adesso di avere ragione, ma credo di poter affermare che la mia prospettazione è abbastanza vicino alla realtà.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Non solo Santoro non è stato mandato via, come era successo nel 1996, ai tempi della gestione Siciliano-Iseppi, in cinque minuti, senza che succedesse nulla, né una protesta, né altro perché si rispettarono le competenze dell'azienda, le autonomie professionali e manageriali dell'azienda. Michele Santoro fu liquidato in cinque minuti, traslocò e non successe nulla.

Santoro, nonostante si sia comportato in maniera, secondo me, riprovevole per gli interessi dell'azienda, sta lavorando. Ieri sera è andato in onda il programma «Donne» in seconda serata, su RAIDUE e lui, non so per quale motivo e con una scusa capziosa, non ha firmato il programma (probabilmente perché non voleva che si sapesse che stava lavorando); per questo verrà richiamato essendo venuto meno ad un suo dovere perché quello è un suo impegno.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Bisogna chiudere la questione.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Questa è, comunque, una questione aziendale.

PRESIDENTE. Vede, questa è però un'altra notizia che rende ancora più complicata la vicenda.

SACCÀ, direttore generale della RAI. È successo ieri sera.

PRESIDENTE. La vigilanza deve avvenire anche nei confronti di comportamenti anomali.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Come ho già affermato, benché due studi importanti ci avessero detto che era licenziabile per i suoi comportamenti, noi ci siamo limitati ad un richiamo.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Perché lo avete fatto?

SACCÀ, direttore generale della RAI. Per rispetto del Parlamento, di una parte del Parlamento. Nonostante ciò, Santoro ha continuato a lavorare al programma «Donne»; peraltro, mi ha telefonato personalmente affinché intervenissi per liberare alcune interviste che l'ufficio legale inten-

deva bloccare (infatti, trattandosi di persone con cause ancora pendenti, sarebbero potuti insorgere problemi per l'azienda), cosa che ho fatto.

Inoltre, dal momento che vi era la necessità di chiudere il piano di produzione relativo alla *fiction* per il 2002 con gli ultimi inserimenti, ho chiesto al dottor Santoro se intendeva collaborare alla realizzazione del documento-dramma sui fatti di Portella della Ginestra, disponibilità che mi è stata da lui confermata.

Questa è stata la condotta tenuta dalla RAI nei confronti di un soggetto che si è reso colpevole di comportamenti dannosi per i quali ha ricevuto anche un richiamo. Nonostante ciò non abbiamo agito di conseguenza, come avrebbe fatto qualsiasi altra azienda applicando i propri codici, proprio nel rispetto del pluralismo delle opinioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, direttore Saccà, ma in questo modo non si è ottenuto né un risultato, né l'altro!

SACCÀ, direttore generale della RAI. Non per responsabilità dell'azienda.

Torno a ribadire, quindi, che il dottor Santoro sta già lavorando.

Quanto alla questione del programma informativo, mi sembra di aver già evidenziato nella precedente occasione quale fosse il problema. Il Presidente, a nome del Consiglio d'amministrazione, ha più volte chiesto al dottor Santoro se fosse disponibile a realizzare un programma equilibrato e che desse garanzie a tutti, ma a tale domanda Santoro ha sempre risposto di voler fare «Sciuscià».

Questo è il problema, e se noi giriamo intorno ad esso e non vogliamo guardarlo per quello che è, allora è un'altra storia.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC: CCD-CDU-DE)*. Questo succede perché si è preso alla lettera l'assunto per cui tutti saremmo dei gentiluomini. Ma questo non è vero e una distinzione in tal senso prima o poi andrà fatta.

PRESIDENTE. Chi è che sta girando attorno al problema, direttore Saccà? Non siamo noi a dover prendere delle decisioni nel merito.

SACCÀ, direttore generale della RAI. L'azienda ha tenuto un comportamento chiaro al riguardo, tant'è che ha richiamato Santoro proponendogli di lavorare nel programma «Donne», cosa che sta già facendo. Il presidente Baldassarre gli ha chiesto se fosse disponibile a realizzare un programma d'informazione equilibrato, e per tutta risposta, in un'intervista, il dottor Santoro ha dichiarato di rivendicare la propria faziosità e di voler fare solo il programma «Sciuscià». Dopo di che ha tenuto una serie di comportamenti che ho già ricordato e che non mi sembra il caso di stare ancora qui a sottolineare; a quel punto la questione per l'azienda poteva considerarsi definita.

Nel frattempo è intervenuta la proposta di RAITRE che però, a mio avviso, deve essere vagliata con grande attenzione proprio in considerazione della pregiudiziale posta dal presidente Baldassarre e cioè la disponibilità di Santoro a realizzare un programma equilibrato e pluralista. Una pregiudiziale che, peraltro, non viene posta solo dal Presidente, ma dalla Costituzione, dalla legge vigente, dalla Commissione attraverso i suoi indirizzi, e che è propria dei rapporti di una società civile.

Credo quindi che per quanto riguarda la vicenda Santoro la RAI abbia le carte in regola e che anzi si sia comportata con molta attenzione e grande rispetto delle opinioni di tutti, del Paese come del Parlamento. Faccio presente che se avessimo voluto agire come una qualsiasi azienda i risultati sarebbero stati ben altri.

Signor Presidente, le faccio presente che non abbiamo mai detto di aver già firmato un contratto con Biagi, ma semplicemente che era stato raggiunto un accordo, come del resto confermato da Biagi stesso nell'ambito di una intervista rilasciata agli inizi dello scorso luglio. Ci sono stati però dei problemi nell'*iter* contrattuale sul quale si sono innestate tensioni interne ed esterne all'azienda. Allo stato stiamo lavorando – del resto lo stesso Biagi ha dichiarato di intrattenere rapporti con la direzione generale della RAI e di avere l'intenzione di chiudere questa vicenda – con l'auspicio di poter portare Biagi a partecipare a quel grande progetto multimediale cui avevamo fatto cenno nella precedente seduta.

Tengo però ad aggiungere alcune considerazioni a proposito della concorrenza, ad esempio rispetto al programma «Striscia la notizia», considerato che non tutti possono sapere come effettivamente stiano le cose.

La vicenda viene da molto lontano. C'è stata un'epoca in cui i programmi di RAIUNO battevano «Striscia la notizia», mi riferisco agli anni 1994, 1995, 1996 e 1997 e, nello specifico, ad una trasmissione «La Zingara» che vinceva sulla concorrenza in maniera strepitosa. Nel gennaio 1996, durante la gestione Siciliano-Iseppi, si sostituì «La zingara » con «il Fatto» di Enzo Biagi. Si sfasciò, dunque, quell'area di offerta frantumandola. La trasmissione «La zingara» durava 20 minuti e, andando a ridosso di «Striscia la notizia», non riusciva a concorrere con il programma. La conseguenza fu una perdita di posizione importante e forte nel palinsesto. In quella fascia oraria, il programma di Enzo Biagi ottenne buoni risultati, ma intanto si sovrapponeva a «Striscia la notizia» per uno-due minuti al massimo e, avendo smontato l'offerta, il resto era deserto.

Signor Presidente, prima della Bulgaria, proprio in questa sede, a gennaio, se non sbaglio (i verbali lo confermano), rilevai che il problema di quella fascia oraria era tornare all'accorpamento dell'offerta come avveniva in precedenza; in quell'occasione però non raccontai tutta questa storia.

PRESIDENTE. Lo confermo, allora lei era ancora Direttore di RAIUNO.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Era quindi un problema di palinsesto assolutamente precedente alle note dichiarazioni del Presidente del Consiglio in Bulgaria, tant'è vero che da Direttore di RAIUNO, nell'autunno del 2001, in sede di esame del piano di produzione per il 2002, nel Consiglio di amministrazione, presieduto da Zaccaria, posi questo problema. Richiamai l'attenzione sulla drammaticità per RAIUNO della copertura della fascia oraria serale (circa mezz'ora), che è devastante per tutto il *prime time*. Senza quella mezz'ora RAIUNO vince la prima serata a mani basse; se la si scarica invece sul *prime time*, a Canale 5 si regalano 2,9 punti di ascolto, come si evince anche dai dati relativi alla giornata di ieri: la *fiction* di RAIUNO ha raggiunto il 27 per cento, il film di Canale 5 il 23 per cento, dopodiché Canale 5 raggiunge il 25,9 per cento in *prime time*.

PRESIDENTE. Dottor Saccà, ha mai sentito esprimere (per non parlare di me) questo tipo di valutazione? È un'altra cosa?

SACCÀ, direttore generale della RAI. Assolutamente. Voglio spiegare come il problema «Biagi» sia nato da un'esigenza aziendale. La sua trasmissione non faceva ascolti insufficienti ma la sua breve durata, in una fascia in cui si concentrava una parte fondamentale dell'investimento pubblicitario, consentiva ad un programma forte come «Striscia la notizia» di scaricare i suoi positivi ascolti sul *prime time* di Canale 5, dandogli visibilità e forza e rispetto a RAIUNO, che subiva evidenti ricadute sulla raccolta pubblicitaria. Ciò dissi allora, lo scrissi e il Consiglio di amministrazione, presieduto da Zaccaria, non fece obiezioni rispetto al mio documento essendo logica l'argomentazione da me sostenuta.

Non vi è quindi alcuna censura nei confronti di Enzo Biagi ma la legittima necessità di un'azienda – che opera sul mercato soprattutto in quella fascia oraria – di rispondere a una concorrenza forte, tornando alla composizione della stessa come avveniva con il programma «La zingara» e come, secondo me dissennatamente, il vertice dell'azienda di allora smontò, procurando danni all'azienda stessa. Il programma di Enzo Biagi poteva essere collocato anche in un'altra posizione del palinsesto, senza sfasciare quella fascia oraria. Questa è la realtà: nessuna censura, tant'è vero che Enzo Biagi ha avuto un'offerta dall'azienda di grande interesse. Il contratto proposto prevede 20 seconde serate per un anno, 20 per un altro anno ed eventualmente cinque prime serate: se questa è censura nei confronti di Biagi non so cosa s'intenda per libertà.

L'azienda ha un problema di palinsesto storico che sta cercando di affrontare; per farlo però è pregiudiziale riaprire i giochi e costruire un programma preserale realmente competitivo con «Striscia la notizia». Le comiche di «Max e Tux» non sono la risposta giusta, tant'è vero che si tratta solo di 40 puntate: sono un cuscinetto, una risposta di carattere interlocutorio, in attesa di una soluzione non facile da progettare dopo aver lasciato crescere per anni una trasmissione della concorrenza. Serviva un tamponamento; d'altronde i risultati di ascolto e pubblicitari riportati in

quella fascia oraria danno ragione a RAIUNO, ma certamente non è quella la risposta giusta a «Striscia la notizia».

All'onorevole Bertucci rispondo che Michele Santoro ha guadagnato quest'anno dalla RAI un miliardo e 470 milioni lordi, ammontare che risulta però dalla composizione di una voce di stipendio e di un'altra voce relativa a compensi per prestazioni, secondo un rapporto che è, grosso modo, del 50 per cento.

LAURIA *(Mar-DL-U)*. Presidente, questo a fronte di un vice direttore che sta due mesi e che percepisce la retribuzione che sappiamo.

PRESIDENTE. Per favore, senatore Lauria, lei ha già svolto una dichiarazione iniziale: ha sempre il diritto di modificare il suo *status*, ma le faccio presente che può entrare in contraddizione.

SACCÀ, direttore generale della RAI. In conclusione, senza entrare nel merito, come il Presidente ha giustamente rilevato, vorrei rassicurare questa Commissione, che ha il dovere e l'obbligo della vigilanza, che l'azienda gode di ottima salute su tutti i punti fondamentali che sono: raccolta pubblicitaria, bilancio, innovazione di prodotti, invenzioni per il futuro, ascolti. Se il Presidente è d'accordo, quando la Commissione vorrà, saremo pronti ad illustrare i fatti.

PRESIDENTE. Non mancherà l'occasione, del resto prendiamo ora atto di questa sua dichiarazione.

Ringrazio il presidente Baldassarre e il direttore generale Saccà e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16.